

“Il teatro anatomico nella cultura moderna. Storia e storie di teatro, scienza, arte e società.”

Il tema principale della tesi è l'analisi dei teatri anatomici sorti in Italia tra il XV e XVIII secolo dal punto di vista umanistico e teatologico. Infatti queste realtà sono state studiate, finora, unicamente nell'ambito della medicina e della filosofia della scienza, tralasciando gli aspetti che esse condividono con la storia e la pratica teatrale vera e propria. L'obiettivo quindi è la definizione di una *storia dei teatri anatomici* parallela e complementare alla Storia del Teatro, in cui s'incrociano elementi architettonici, sociali, politici e artistici delle strutture sceniche e di quelle scientifiche. La ricerca è divisa in più sezioni, definibili in quattro principali nuclei d'attenzione.

Innanzitutto, è presentata l'*idea* di teatro che caratterizza l'epoca moderna, con particolare focalizzazione sui punti d'incontro con la scienza. Il primo “modello” che viene presentato è il teatro concepito in senso Vitruviano: dopo la riscoperta del maestro, gli esegeti si concentrano sulla definizione dello spazio architettonico su esempio antico da ravvivare nel presente, fondendo le nozioni latine con le nuove esigenze delle corti. Le riflessioni riguardanti la geometria, l'astrologia, gli aspetti sociali e rituali del teatro influenzano la ripresa della pratica scenica (e anatomica) che avviene nel periodo Umanistico e Rinascimentale. Gli altri “modelli” presentati sono il teatro come luogo di conoscenza ed apprendimento, utilizzato soprattutto dagli enciclopedisti, e come spazio di memoria, i cui caratteri sono riscontrabili principalmente nell'opera di Giulio Camillo Delminio.

Dopo le definizioni teoriche, nella seconda parte inizia l'analisi delle corrispondenze pratiche tra teatri anatomici e teatri drammatici. La ripresa della dissezione in ambito universitario, a fine Medioevo, e la coeva rifioritura dell'attività spettacolare presentano soluzioni spaziali affini, che permangono nelle edificazioni effimere del Cinquecento, come dimostrano i documenti iconografici (le raffigurazioni di Mondino de' Liuzzi, i frontespizi delle opere terenziane, il *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio, le illustrazioni di Sebastiano Serlio).

Le corrispondenze non vengono meno con le costruzioni a sede fissa, approfondite nella terza e quarta parte, dove sono oggetto di studio rispettivamente il teatro anatomico del Palazzo del Bo patavino e il teatro dell'Archiginnasio a Bologna.

Le forti relazioni tra lo Studio di Padova e l'Accademia Olimpica di Vicenza accompagnano la nascita dei primi teatri italiani destinati a durare nel tempo, quello anatomico sorto all'interno dell'Università e quello di Palladio nella città berica, di cui si possono tracciare le forti condivisioni di ricerche, interessi e persone.

Infine, spostando l'attenzione dall'area Veneta a quella Emiliana, il teatro dell'Archiginnasio permette di evidenziare i tratti cerimoniali della *pubblica funzione di Anathomia* da inizio Seicento fino all'Ottocento: spettatori illustri, addobbi, rituali inseriscono la dissezione nel sistema spettacolare carnevalesco e nelle tensioni rappresentative della politica cittadina.